



UMBERTO I

Un medico denuncia: «Qui ci sono i topi»

Il luogo dell'attentato al professor Cavallaro

Ansa

ROMA «Ho visto due grossi topi, che sembravano addormentati, o forse anestetizzati, a poche decine di metri dall'ingresso della

clínica di ostetricia e ginecologia». Lo ha detto il direttore del secondo istituto di clinica ostetrica del Policlinico Umberto I, Ermellando Vinicio Cosmi, docente tra i più noti, non solo a livello nazionale. Ieri, verso mezzogiorno, Cosmi e altri medici hanno notato i roditori, grandi circa 20 centimetri. I topi stavano immobili in un angolo del piazzale, alla base dell'edificio tra un tubo che raccoglie l'acqua piovana e un buco nel marciapiede. «Sono rimasti lì per oltre dieci minuti poi - ha spiegato Cosmi - sono salito al secondo piano, e dal mio studio ho chiamato la direzione sanitaria che ha inviato personale per la derattizzazione». Quando sono arrivati i tecnici «i topi sono di colpo mossi e sono scappati nel buco - ha aggiunto - che è stato poi chiuso con il cemento». Drastico il commento di Cosmi: «Mi sembra proprio che sia un attacco alla diligenza, come avveniva nel Far West».

17enne ucciso a sassate Tre arresti

Tre giovani, un maggiorenne e due minorenni, sono stati arrestati dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Fabio Ravanusa, il ragazzo di 17 anni ucciso a Carini a sassate, il cui corpo è stato ritrovato martedì scorso. Il giovane sarebbe stato assassinato per aver difeso un'amica oggetto di «attenzioni» troppo vivaci da parte di alcuni coetanei. Dopo una notte di interrogatori incalzanti, due dei tre fermati hanno confessato l'omicidio: su iniziativa di uno di essi, probabilmente il maggiorenne, volevano dare una lezione a Fabio, 17 anni, a Carini solo da pochi giorni, che si era «permesso» di difendere una coetanea probabilmente infastidita dalle «avances» di uno di loro.

Una lite tra ragazzi trasformata in tragedia: la discussione, iniziata nel pomeriggio, è proseguita dopo l'uscita serale di Fabio. In due lo hanno bloccato per le braccia in un posto isolato del paese, ed il terzo lo ha ripetutamente colpito da dietro al capo con un sasso. I due fratelli della vittima erano convinti che gli assassini del fratello fossero da cercare in paese. L'arresto di tre giovani incensurati, accusati dell'uccisione di Fabio Ravanusa viene commentato a Carini con rabbia e incredulità. Il sindaco Totò Monterosso, di ritorno dai funerali di Fabio, appare provato: «Questa vicenda - dice - mi sembra incredibile», quindi ringrazia i carabinieri per la rapida soluzione dell'inchiesta. Monterosso teme però «il rischio di facili criminalizzazioni, non vorrei - ammette - che si creassero dei "mostri"». Quanto è accaduto deve essere inserito in un contesto particolare che non può riguardare tutti i giovani del paese, anche se non mi risulta che questi ragazzi vivano in condizioni di particolare degrado».

Monignor Vincenzo Badalamenti, l'arciprete che aveva invitato a cercare gli assassini «fuori dal paese», pur manifestando residui scetticismi ammette: «Anche a Carini c'è una gioventù senza ideali, scapestrata, che non ha punti di riferimento». E Guido Gambino, vicepresidente del liceo scientifico «Ugo Mursia, unico istituto superiore del paese, conferma: «A Carini ci sono sacche di violenza gratuita e degrado come del resto in tutte le periferie urbane del Mezzogiorno d'Italia».

Agguato al primario del Policlinico Il prof Cavallaro ferito a pistolettate. Vendetta del parente di un malato?

GIULIANO CESARATTO

ROMA Alle 7.30 di ieri mattina, come tutte le mattine, il professor Antonio Cavallaro, chirurgo del Policlinico Umberto I, è arrivato all'ospedale, al reparto dove opera e guida la sua équipe medica. Come tutte le mattine ha salutato cordialmente. Ma quella di ieri non era una mattina come un'altra e il saluto agli esterefatti colleghi è partito dalla lettiga che prendeva la via della sala operatoria per un intervento d'emergenza. Poco prima infatti Cavallaro era stato vittima di un agguato criminale nel garage di casa: due colpi di pistola lo colpirono mentre si apprestava a salire in macchina, un proiettile conficcato in profondità nel bacino e che ha creato non pochi problemi tecnici per la sua estrazione.

Un agguato e una ferita che poteva o voleva essere mortale ma che non ha lesso, come prontamente confermato dalla serie di bollettini medici diramati dalla direzione dell'ospedale più chiacchierato di questa stagione estiva, gli organi vitali del sessantenne primario e professore universitario ben presto dichiarati «fuori pericolo». Con la stessa freddezza con la quale, ferito e sanguinante, si è fatto portare all'ospedale dal figlio dopo averlo chiamato al citofono subito dopo l'agguato, Cavallaro, mentre intorno a lui si preparavano i ferri per riparare i danni all'addome e quelli per rintracciare l'unica pallottola che lo aveva raggiunto, ha raccontato alla Polizia quel che era successo poco prima, il volto scoperto dell'aggressore, l'impennamento della Beretta, l'uscita dell'ormai mancato omicida



L'IDENTIKIT
Professionista della chirurgia vascolare

Sessant'anni, sposato con due figli (di cui uno appena laureato lavora al Policlinico, come specializzando in chirurgia), Antonio Cavallaro, professore ordinario, è primario presso la Prima clinica chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma. Specializzato in chirurgia vascolare, ha promosso una struttura di ricerca collegata con la prima clinica chirurgica nella quale si sperimentano studi avanzati nel campo della chirurgia vascolare e della applicazione di protesi. Molto apprezzato anche sul piano della didattica ha sostituito da due anni il professor Gianfranco Fegiz. Cavallaro è anche consulente della Clinica Ostetrica Ginecologica, al centro dell'ultimo scandalo del Policlinico, ed è molto vicino al professor Lucio Zicchella, che della struttura incriminata è il direttore. Alto, occhi azzurri, il tratto del gentiluomo siciliano, Cavallaro viene descritto da collaboratori e amici come un uomo tranquillo, impegnato nel lavoro, senza rapporti con la politica. Profondamente religioso, è un abituale frequentatore della parrocchia del quartiere romano Talenti.

e la corsa verso un aiuto immediatamente diagnosticato e affidato alle mani che per anni hanno operato accanto e sotto la guida dell'esule.

Poco trapela mentre il fatto infiamma rapidamente la città della dell'ospedale e mentre davanti alla I clinica chirurgica e nei viali si affollano gazze e uomini in divisa: dal pronto soccorso alla sala di lettura Marta Russo, la ragazza che nei vicini viali universitari ha trovato la morte «per caso», si commenta e si argomenta. I dodici neonati infettati pochi giorni fa, le accuse ai baroni della medicina romana,

il degrado ineluttabile di queste grandi strutture, le polemiche tra Università e Governo danno tutte risposte e ipotesi diverse all'aggressione a colpi d'arma da fuoco verso il prof. Cavallaro.

Ma sarebbe stato lo stesso medico a escludere il complotto dietro l'agguato e a portare le indagini sulla strada della vendetta personale, forse addirittura riconoscendo il proprio attentatore: il padre, o il parente, di un bimbo morto nel corso di un intervento avrebbe perso la testa e individuato in Cavallaro il responsabile di negligenze



REAZIONI
I collaboratori «L'antitesi del barone»

«Una persona normale, di poche parole, l'antitesi del «barone»: così è definito il prof. Antonio Cavallaro da alcuni suoi collaboratori. «È un docente molto impegnato in sala operatoria - ha ricordato un medico - Nato come chirurgo vascolare, ha poi promosso una struttura di ricerca collegata con la prima clinica chirurgica. In questi ultimi tempi ha lavorato anche a studi sulla biologia vascolare e sull'applicazione di protesi, cosa poco comune per un chirurgo». I collaboratori sottolineano anche l'impegno del loro maestro nella didattica e la capacità di insegnare ai giovani allievi. Da circa due anni Cavallaro ha sostituito il prof. Gianfranco Fegiz, ma ricopre il ruolo di ordinario da molto tempo. «È di poche parole - ha aggiunto un altro collaboratore - ed ha la passione delle barzellette: l'ultima l'ha raccontata qualche giorno fa in ascensore. È uno dei pochi docenti molto disponibili con i malati. E sempre disponibile al dialogo anche con i familiari dei malati ma anche molto esigente dal punto di vista professionale».

ed errori operatori. Un genitore affranto trasformatosi in giustiziere è una ricostruzione non confermata ma nemmeno esclusa da chi indaga. Una teoria abbracciata però dal corpo medico dell'Umberto I che legge nell'episodio tutta l'ira persecutoria accumulata contro di sé. Che si sente vittima di «ingiustificate aggressioni», di campagne di stampa denigratorie, di assalti gratuiti e immotivati a chi, «comunque e tra mille difficoltà quotidiane», riesce a garantire il servizio medico pubblico e, quindi, a salvare molte vite umane. Lavorare nel

precarità, ma con grande responsabilità e professionalità: è questo il coro dei camic bianchi del Policlinico che non nascondono la loro rabbia con «i giornalisti che si sono gettati sul caso dei neonati infettati» con troppe enfasi e volontà accusatoria e con il risultato di esasperare il clima che si respira nei reparti e in corsia, mettendo medici contro pazienti, parenti contro infermieri, primari contro amministratori.

«Si voleva un colpevole, per poco non c'è scappato il morto», è l'amaro giudizio di una dottoressa del pronto soccorso

che ce l'ha con «tutta quella gente appollaiata ad aspettare chiacchiere» davanti alla clinica dove Cavallaro, operato, è del tutto fuori pericolo e in grado di raccontare di nuovo e meglio i dettagli dell'agguato avvenuto nella tranquillità del quartiere Talenti dove lui vive da vent'anni e dove la polizia è intervenuta bloccando un'intera strada, filmando le auto in sosta, cercando tracce del killer già definito «improvvisato» sia per il cattivo funzionamento dell'arma, sia per altri piccoli indizi che farebbero pensare a un «non professionista».

IL MINISTERO
Bindi: «Fare piena luce sull'accaduto»

Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha telefonato alla direzione del Policlinico Umberto I intorno alle 12:30, per conoscere le condizioni del prof. Cavallaro. Secondo quanto si è appreso, il ministro ha anche chiesto se possono essere ipotizzati legami tra lo scandalo dei neonati infettati e il ferimento del chirurgo. Questa relazione, secondo l'amministratore straordinario del Policlinico, Riccardo Fatarella, «è completamente da escludere». Il ministro ha espresso «solidarietà» al professor Cavallaro e alla sua famiglia, sottolineando la «gravità» dell'episodio e la necessità di fare «piena luce» sull'accaduto. «Al professor Cavallaro, alla moglie e ai figli - afferma Bindi in una nota - esprimo la mia piena solidarietà con l'augurio di una rapida guarigione. Al di là del movente - aggiunge il ministro - si tratta di un episodio molto grave e preoccupante sul quale è bene fare presto piena luce». Fin dalle prime notizie sul ferimento di Cavallaro, si sottolinea inoltre nel comunicato, il ministro «è in contatto con l'amministratore straordinario del Policlinico».

IL PUNTO

Quel colosso d'argilla della sanità paralizzato dai veleni

Clima rovente al Policlinico Umberto I di Roma, e non solo per la calura estiva. Troppo forti i poteri, gli interessi e i privilegi sedimentati da anni per tentare di interpretare l'odioso attentato al professor Antonio Cavallaro, al di fuori dei veleni che continuano a inquinare la città della universitaria. Senza ancora conoscere esattamente chi ha colpito e perché, immediate si sono levate le grida di accusa: «campagna denigratoria», «clima persecutorio, irresponsabile e colpevolizzante», «tentativo di minare il rapporto medico-paziente», «come se potesse esserci comunque una qualche giustificazione. C'è chi addirittura evoca una «attacco alla diligenza», come avveniva nel Far West, dove la diligenza è il colosso della sanità italiana che con le sue 60 camere operatorie, 1700 medici, 55 mila ricoverati, ingoia 700 miliardi l'anno. Ma chi sono gli indiani e chi i «Nostris»? L'unico che si sente di «escludere completamente» ogni relazione fra il ferimento del primario e l'ultimo scandalo del Policlinico, quello dei neonati infettati, è l'amministratore straordinario Riccardo Fata-

rella, che da 15 mesi cerca di gestire quattrocento reparti, considerati spesso dai loro primari cliniche private. Per carità, molti istituti vengono giustamente considerati fiori all'occhiello della sanità italiana, punti di eccellenza assoluta, ma per questo stesso motivo, intoccabili e spesso inaccessibili ai comuni mortali. Ele contraddizioni e le differenze fra un reparto e l'altro, il degrado strutturale di molti edifici, l'ammorramento tecnologico di alcuni istituti a scapito di altri, le lotte e le gelosie professionali non sono di oggi, e neppure di alcuni mesi fa. Il Policlinico, da sempre «di proprietà» dell'Università, soffre di gravi crisi ricorrenti che lo fanno precipitare verso il collasso, per poi miracolosamente riprendersi e tirare avanti per un altro po'. La forte discrasia fra didattica, ricerca e assistenza (specie in alcuni reparti come l'Accettazione e la stessa Gine-

LA DIFESA DEI SANITARI
«È in atto una campagna denigratoria contro di noi. Queste sono le conseguenze»

ciologia e Ostetricia, spesso assurte agli onori della cronaca) è sotto gli occhi di tutti, da più di vent'anni a questa parte. E forse, per la prima volta nella sua storia, forse, con il governo centrale e del Lazio di centro-sinistra, con un ministro della Sanità come l'integerrima Rosy Bindi, forse è arrivato il momento di trovare una soluzione definitiva.

Gli ultimi «scandali» è utile ricordarli, perché accanto a violazioni di norme di sicurezza per i lavoratori e a gravi carenze igienico-sanitarie si scrivono fatti gravi che minano la salute dei pazienti: vicino a denunce a primari perché utilizzano la struttura pubblica per perseguire interessi privati, o addirittura a ipotesi di corruzione, ci sono 90 miliardi di deficit e 200 miliardi spesi ogni anno dalla Regione senza possibilità di controllo. Esattamente nel luglio dello scorso anno quattro anziani operati di cataratta al reparto di Oftalmologia perdonò la vista a un occhio: il magistrato Amendola mette sotto sequestro il Policlinico e il suo 20 sale operatorie. Viene nominato il commissario straordinario che fa effettuare i lavori più

urgenti. E dopo dodici mesi difficili, arriva la nuova mazzata: un'epidemia di interite (di cui non si conosce la causa) colpisce 12 piccolissimi appena venuti al mondo. Due di loro sono sottoposti a resezione intestinale, nessuno può essere alimentato con il latte delle loro madri. Chiuso il reparto, chiuse le sale parto e le sale operatorie, trasferite le donne che da nove mesi pensavano di partorire lì. E siamo ai giorni nostri. Fatarella denuncia che ci sia qualcosa di perverso, di artificioso, di montato in certi fatti che sono accaduti nel Policlinico. Temo che con gli scandali si stia tentando di togliere il Policlinico dall'Università per farlo diventare un ospedale come gli altri. Ma dal punto di vista dei pazienti, dei malati, e di chi al Policlinico ci va per guarire, ci sarebbe qualcosa di male se diventasse un ospedale come gli altri, magari migliore degli altri?»

CLIMA ROVENTE
Dallo scandalo ad oftalmologia ai neonati colpiti da enterite

paralizzato: burocrazia e veti incrociati impediscono il governo della cittadella, a scapito della qualità dell'assistenza. Il ministro Bindi convoca Università, Regione e Amministratore straordinario e propone l'istituzione di un'azienda mista, sul modello già felicemente sperimentato in molte città universitarie del centro Nord. Al Consiglio dei ministri, dove approda

ANNA MORELLI

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

